confondersi con altra forse mutilata, prodotta dall' Herrera; egli ne fa osservare il merito distinto « perciocchè a conoscere le » epoche della vita del Colombo, e le vicende » di essa, a meglio intendere le sue teorie » e opinioni cosmografiche, le pratiche di » navigazione che teneva, la maniera di suo » pensare in fatto di religione e di varj altri soggetti, e a più precisamente sapere » ciò che riguarda l' ultimo viaggio, da lui » fatto negli anni 1502 e 1503, lumi particolari e notizie di osservazione degnissime schiettamente e nella più autentica forma ne presenta; e conseguentemente forti » stimoli aggiugne a ricercare monumenti » nuovi e incontrastabili, co' quali l'istoria » compiuta di quell'insigne scopritore finalmente avere si possa. »

Alcune note eruditissime aveva il Morelli aggiunto a questa lettera, che non saranno riferite per intero nel supplimento, avendo io già fatto uso di molte tanto nella vita, quanto in queste note medesime. Alcuna tuttavia ne verrà aggiunta, siccome più necessaria al rischiaramento del testo.

(29) Nella tavola XIV il de Bry ha rappresentato un combattimento, ch' egli suppone seguito tra Colombo ed il Porras, o Pores. Dice che questi, essendo fuggito con alcuni battelli, fu dal mare tempestoso respinto alla Giamaica; che Colombo uscì a combatterlo col fratello e co' suoi fidi; che vi furono morti alcuni, altri feriti, e che

Pores con un fratello fu fatto prigioniero. Colombo infatti voleva condurlo prigione in Ispagna, come nella di lui vita è scritto.

(30) La lettera scritta dalla Giamaica nel 1502, più volte da me citata, spira dappertutto pietà e religione. Ad ogni tratto Colombo parla della volontà e dell' ajuto di Dio; da Dio riconosce i porti trovati, e l' esservi giunto a salvamento; indica alcune partenze in nome della SS. Trinità; fa conto del calendario ecclesiastico, menzionando la vigilia de' SS. Simone e Giuda, e le feste di Natale e della Epifania; cita la sacra bibbia, S. Girolamo, e dà qualche fede alle profezie dell'abate Gioachimo; parla del Paradiso terrestre e della Ophir di Salomone, ch' egli credeva di trovare nelle Indie; e per ultimo si duole di trovarsi « lungi dai Sa» cramenti della Santa madre chiesa, che si » smenticherà, dic' egli, questa anima, se » dal corpo esce fuora. » Con tutto questo spirito di religione, egli spiacque al Vicario Apostolico, al vescovo Fonseca, e generalmente al clero; solita sventura degli uomini di altissimo merito.

Dopo la sua morte, secondo gli scrittori spagnuoli, il di lui corpo fu trasferito alla Certosa di Siviglia, e sepolto in quella chiesa, siccome egli aveva dapprima ordinato. Alcuni registrano la di lui morte sotto il giorno 8 di maggio 1506.

Oviedo, citato dal Tiraboschi, accenna un fatto, che serve a provare un alto grado

di istruzione, ed anche di letteratura in Colombo. Dice quello storico, che negli ultimi anni della sua vita si era formata una bella biblioteca.

(31) È degno da leggersi per la sua ingenuità il passo seguente della citata lettera di Colombo: « Quando aggionsi, incontinente mi mandarono due fanciulle ornate » di ricchi vestimenti: la più di tempo non » saria di anni undici, l'altra di sette; tutte » due con tanta pratica, con tanti atti e » tanto vedere, che saria bastato, se fossero » state puttane pubbliche vinti anni . . . . . » Come furono aggionte, comandai, che » fusseno adornate di nostre cose, e le man» dai subito alla terra. »

Egli è forse questo il luogo di parlare di una favolosa imputazione a Colombo fatta da qualche malaccorto scrittore, di avere permesso che i di lui compagni facessero divorare i miseri e pacifici Indiani da mastini affamati, che si addestravano ad inseguirli sulle tracce dell' odorato non altrimenti che le fiere. Il fatto è tratto dalla storia del milanese Girolamo Benzone, ed il de Bry l'ha anche rappresentato nella figura XXII della parte IV dell'America. Ma si osservi di grazia quanto è grossolano l'inganno di chi attribuì quell' atrocità a Colombo!

Nè nella storia di Benzone, nè nell'India di de Bry, non si parla giammai di Colombo a questo proposito; ma si dice soltanto che certo Valboa, comandante spedito

in America, forse molt' anni dopo la di lui morte, e che si dice scopritore del mare australe, e trovossi con Pizarro, avendo veduto nella provincia di Esquaragua alcuni Indiani, e specialmente la corte di un regolo, o piccolo principe di quel paese, abbigliati da femmine, e dati al vizio nefando della sodomìa, irritato da questa detestabile scelleratezza, li fece lacerare dai suoi cani. Uno scrittore francese, liberare volendo la memoria di Colombo da quella imputazione di crudeltà, disse che non a Colombo attribuire dovevansi tali atrocità, ma bensì agli avventurieri castigliani che lo seguivano. Egli avrebbe detto più acconciamente, agli avventurieri spagnuoli senza numero, che spediti furono, o che in qualunque modo recaronsi in America, dopo ch' egli già più non viveva. Tutta la vita di Colombo non respira che la dolcezza e l' umanità verso i popoli conquistati, accompagnata sempre da una incorrotta giustizia.

La storia di Benzone, benchè non sempre veritiera allorchè massime egli parla delle cose indiane, è tanto curiosa per le circostanze ch' egli riferisce della vita politica e delle spedizioni di Colombo, ch' io credo opportuno di darne un estratto, per ciò solo che riguarda i fatti di quel grand' uomo nell'Appendice sotto il num. V.

(32) Odasi Colombo medesimo che nella già citata lettera deplora la sua povertà: « Per mia disventura poco mi ha giovato

» *vinti anni di servizio, quali io ho servito*
» *con tanta fatica, e pericolo, che oggidì*
» *non abbia in Castillia una tezza, e se vo-*
» *glio cenare, o disnare, o dormire, non*
» *ho, salvo la ostaria, ultimo refugio, e il*
» *più delle volte mi manca per pagar il scotto.»*
In seguito raccomanda ai sovrani D. Diego suo figlio, ch' ei dice aver lasciato in Ispagna « privo di onore, e facoltà, » e spera di trovarli « giusti, e non ingrati principi. » E questo egli scriveva nel quarto suo viaggio all' Indie!

(33) Altro ritratto di Colombo aveva già inciso il de Bry a fronte di quello di Americo Vespucci, in una medaglia inserita nella stampa, che ha per titolo: Americæ Retectio, *posta in seguito alla prefazione della parte quarta dell' America. Ma questo non debb' essere tratto dal vero, e forse fu disegnato a capriccio, per la qual cosa lo stesso de Bry, che non ottenne l' altro ritratto, se non dopo che la parte quarta dell' opera era finita di stampare, lo inserì nella quinta, benchè ivi fosse fuor di luogo.*

Nella tavola I posta di contro al frontespizio, abbiamo fatto incidere quelle due medaglie sotto i num. 1 *e* 2, *e sotto il numero* 3 *il ritratto di Colombo, che può credersi il più genuino.*

Io credo parimente che siasi voluto effigiare Colombo in piedi sulla sua nave coll' astrolabio in mano, nella stampa posta in capo alla prefazione della detta parte quarta

dell' America, sebbene anche questo debba essere un ritratto di capriccio. Sì l' una che l' altra però di quelle figure meritano alcuna considerazione. In questa si vede tutto il castello di prora della nave, benissimo disegnato: Colombo vestito in lucco, coll' astrolabio in mano, osserva il cielo, e particolarmente il levar del sole, che si vede in fondo al quadro; davanti ha la sua armatura, sormontata dall' elmo. Da un lato della nave sorge un vecchio tritone che tiene una gamba recisa; ed una sirena, o najade con piedi di granchio, ornata il crine di una coda di pavone che tiene similmente un braccio; dall' altro lato sorge una Teti, o piuttosto una Pallade che presenta un mazzo di erbe e di fiori, probabilmente il tipo delle piante dell' America: altre najadi, o sirene scherzano là presso. Svolazzano intorno i pappagalli; una tartaruga appare a fior di acqua; su di un' altra Nettuno, tratto da quattro lioni, scorre le onde impetuoso. Vedonsi molte terre in lontananza. In quella figura che porta il titolo: Americæ Retectio, *si vede il globo, sotto il quale sta sdrajato il Tempo, o piuttosto l' oceano, intorno al quale soffiano i venti. Due deità, una delle quali è un Giano bifronte, l' altra sembra una Flora, sollevano i lembi di un grandissimo padiglione, e scoprono quella parte del globo, ov' è situata l' America. Da un lato si vede una biga con Nettuno, tratta da quattro cavalli; dal lato opposto altra*

biga, tratta da due lioni, portar sembra un Marte: a queste deità sono appoggiate le armi di Spagna. Nella parte più bassa è delineato un ampio tratto di costa, con monti, fiumi, città, torri, colonne, ecc., forse la provincia del Messico. In alto stanno le due medaglie di Colombo e di Vespucci, e sospesi innanzi alle medaglie l'astrolabio ed il compasso.

Nella tavola II, pag. 1 *di questo volume medesimo abbiamo fatto incidere la parte principale della prima stampa del de Bry, descritta in questa nota.*

In brevi accenti tesse il de Bry l'elogio di Colombo nella prefazione sottoposta appunto al ritratto che può credersi genuino: Fuit ille vir probus, comis, magnanimus, ac moribus honestis, pacis, justitiæque amantissimus.

APPENDICE

CONTENENTE ALCUNI DOCUMENTI

PIÙ IMPORTANTI,

CHE ILLUSTRANO LA VITA

DI

CRISTOFORO COLOMBO.